



L'amore di Pavel

MATTIA
FELTRI

Al parroco della chiesa Pièr Giorgio Frassati, che ha lasciato fuori a guaire il cane Pavel mentre si celebravano i funerali del suo padrone, decisione che ha sollevato lo sconcerto di alcuni parrocchiani, direi, se potessi, quanto è disumano l'uomo che supplisce con l'amore degli animali all'amore degli uomini, e reputa l'amore degli animali più degno di attenzione di quanto lo sia l'amore degli uomini, ma gli direi anche che più disumano ancora è ignorare e svilire l'amore degli animali. Gli direi che, in non so più quale Vangelo, Gesù racconta la parabola del ricco e del mendicante Lazzaro, nel quale il ricco, che si chiamava Epulone e vestiva di porpora e banchettava ogni santo giorno con le pietanze più raffinate, negava a Lazzaro la misericordia e la carità, a questo povero mendicante coperto di piaghe che soltanto un cane veniva a leccargli. Sono spesso i cani a stabilire che un uomo è ancora un uomo quando non lo è più per gli altri uomini. Da quella parabola noi tutti – credenti o non credenti, come non credente sono io – dovremmo imparare che l'amore o è incondizionato o è un amore fragile. L'amore del cane Pavel era incondizionato, e dunque sublime come l'amore che lei, caro parroco, predica dal suo altare. —

**BUONGIORNO
TORINO**

GIORGIO MARSIAJ Il presidente Amma: le nozze aiuteranno Torino, qui la progettazione del lusso

“L'accordo Fca-Renault dà la scossa a tutto l'indotto È il momento delle fusioni”

INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

«L'integrazione tra Fiat Chrysler e il gruppo Renault è una opportunità per tutte le aziende dell'indotto. E ci mostra, ancora una volta, quanto sia importante crescere di dimensioni per poter affrontare in posizione di vantaggio le grandi sfide che attendono l'automotive». Giorgio Marsiaj, presidente dell'Amma, non è sorpreso dalla mossa annunciata ieri da Fca. Perché, poche settimane fa, in occasione del centenario dell'Amma, aveva ascoltato le parole di John Elkann, convinto che «nei prossimi vent'anni si deciderà il futuro dell'auto» e gli scenari che si aprono «andranno affrontati con coraggio». Sono frasi che il numero uno dell'associazione delle imprese metalmeccaniche condivide totalmente.



La stretta di mano tra Elkann e Marsiaj al centenario Amma

Presidente, come impatterà l'accordo sul nostro territorio?

«Mike Manley ha detto che gli stabilimenti non verranno toccati, e questo è decisamente rassicurante. E ha fat-

to un chiaro riferimento ai brand Maserati e Alfa Romeo, che rappresenteranno l'alto di gamma anche nel nuovo gruppo. E Torino, oltre ad essere il luogo della produzione - gli impianti so-

no competitivi - potrebbe trasformarsi anche nel centro di progettazione per il lusso. La prospettiva che Elkann sia il presidente del gruppo è un altro elemento decisamente positivo».

Per i fornitori che cosa cambierà?

«Anche loro devono seguire la strada delle aggregazioni, che permettono di aumentare la competitività delle aziende. Bisogna avere un piano di lungo respiro, cogliere le opportunità che finora non sono state sfruttate. Anche nell'ottica di un mutamento tecnologico, dall'auto elettrica alla guida assistita, che non ha pari nei decenni passati. Abbiamo tutto per competere».

E sul fronte del business?

«Per noi il mercato francese è sempre stato molto importante: è il secondo dopo la Germania nelle esportazioni. Mi sembra che, in questo senso, l'accordo tra Fiat Chrysler e Renault sia quasi perfetto».

Perché?

«Il Lingotto dopo l'acquisizione di Chrysler ha una presenza molto importante in Nord America e in America Latina, dove i francesi sono quasi insignificanti. Mentre in Europa la Renault è forte in alcuni Paesi in cui Fca soffre».

La nuova 500 elettrica verrà comunque prodotta a Mirafiori?

«Non credo la decisione verrà rivista. Sicuramente, in futuro, le piattaforme diventeranno comuni. E potrebbe entrare nella partita anche Nissan».

Che atteggiamento si aspetta dal governo italiano?

«In questo momento stiamo discutendo con l'esecutivo per il piano nazionale dell'auto, che deve essere integrato a livello europeo, perché cambiano i paradigmi. Roma deve tenere conto che la richiesta che abbiamo fatto alla politica è quella di creare le condizioni perché il Paese sia più attrattivo. Chiediamo incentivi per l'assunzione di personale e per gli investimenti in R&D. Se il Paese non è competitivo difficilmente possono esserlo le nostre aziende. In questa operazione c'è inoltre un aspetto culturale importantissimo: l'accordo è con la Francia, con cui c'è una prossimità assoluta. Da parte degli azionisti è una dimostrazione di sensibilità». **La stessa che si aspetta dal governo?**

«L'industria procede più velocemente della politica: ha capito che le esigenze dei cittadini sono cambiate, e si comporta di conseguenza». —

Voti dimezzati in periferia, i cinquestelle sotto choc

Non è la riconferma del Pd come primo partito cittadino a rendere più pesante il tracollo dei Cinquestelle a Torino. Ma è l'immagine restituita dalla mappa del voto nel capoluogo a rappresentare ancora una volta le «due città divise». È la stessa situazione di tre anni fa, quando allora a sventolarla era stata l'aspirante sindaca Chiara Appendino nella sua cavalcata vittoriosa verso Palazzo Civico. Aveva promesso di cancellarla per sempre. E,

I militanti

Dalla circoscrizione 6 gli attivisti scrivono: campi rom e degrado, dobbiamo svegliarci

invece, eccola che si è ripresentata, ancora una volta, dopo queste elezioni. Nella Torino amministrata dal M5S, i quartieri del Centro sono nuovamente appannaggio del centrosinistra arrivato al 62 per cento. Mentre le periferie, con eccezione di Aurora e Santa Rita, votano compatte per il cambiamento. Ma non è quello promesso dai Cinquestelle. Bensì dal centrodestra a trazione Lega che fa incetta di votanti in Barriera di Milano, Rebaudengo, Falchera, Borgo Vittoria, Vallette, Madonna di Campagna. Ex roccaforti nel 2016 proprio di Appendino.

In appena tre anni il Movimento ha perso oltre 60 mila

voti, dai 107 mila che aveva ottenuto alle amministrative. Ma non solo. Perdono di più che nel resto d'Italia. Già alle ultime Politiche, nel 2018, il M5S a Torino era arretrato al secondo posto (in coda al Pd) tra le forze politiche in città con il 23,8 per cento (ma pur sempre con 105 mila voti). Ora invece è crollato al terzo posto, sorpassato dalla Lega che in città ha registrato un vero e proprio boom con il 27 per cento dei consensi (dal 16 per cento delle Politiche 2018). Il partito di Matteo Salvini nella Circoscrizione 6 (Barriera di Milano, Falchera) ha addirittura superato il Pd — prima forza in città con il 33 per cento dei consensi — e ha registrato il risultato monstre del 37 per cento. Il risultato più in basso in città il M5S l'ha fatto nella Circoscrizione 1 Centro-

Crocetta dove ha raccolto il 6 per cento; quello più alto nella Circoscrizione 5 (Vallette, Lucento) dove i 5 Stelle hanno tenuto con il 18 per cento. E dove nel 2016 era partita quella rivoluzione «gialla» che aveva portato Appendino a esultare sul balcone di Palazzo Civico, con un 30% a livello cittadino già al primo turno. Sembra passato un secolo anche perché la Lega, che non aveva ancora perso il «Nord» nel nome, collezionava appena il 5% dei voti, poco di più di Forza Italia.

Mentre il Pd, che allora si fermava al 29,77%, dopo il voto regionale si interroga per un dato. Ha collezionato il 30% dei votanti, meno del risultato delle Europee, diventando il primo partito a Santa Rita (30%), a San Paolo (32%), a Cenisia (32%), a San Salvario

(32%) e, in particolare, in Aurora e Vanchiglia (31%). Mentre nella periferia Nord si mastica rabbia. «Scriveremo una lettera alla Sindaca con tutte le priorità da affrontare. Smantellare i campi rom, combattere il degrado e migliorare la sicurezza». Valter Cancelli è il carismatico rappresentante del M5S in Circoscrizione 6. Abita in via Scottellaro, dove il problema dei roghi d'immondizia, accesi dai nomadi, rimangono una questione nonostante le promesse del Comune. Su Facebook è chiaro: «Chiara svegliamoci ora!!!». Un appello che sembra un grido di allarme di un'intera periferia che non vuole abbandonarsi alla Lega. E non è più la culla del Movimento, ma un caso. L'emorragia di voti è stata anticipata dalla scomparsa di

molte attivisti che delusi hanno abbandonato i gruppi circoscrizionali fondamento del M5S torinese.

Ci vuole una scossa. E a rendersene conto sono un po' tutti. Venerdì 31 maggio è programmata una riunione a cui sono stati invitati gli eletti e anche i militanti. Sarà la prima volta che il partito torinese si ritroverà per guardarsi negli occhi e vedere cosa è andato storto. In programma, ci sono già alcuni ordini del giorno. La richiesta di cancellare il limite dei due mandati

Ai ripari

Venerdì prima riunione dei consiglieri e base. A Bono il compito di organizzare la riscossa

per gli eletti nei comuni non è la discussione più interessante. Nella serata, che si annuncia partecipata, è previsto il confronto per decidere la nuova organizzazione del partito. Il vicepremier Luigi Di Maio ha profetizzato: il Movimento deve riorganizzarsi con dei responsabili territoriali. È tramontata l'ipotesi che lo siano i parlamentari dopo gli ultimi risultati. Meglio incoronare l'ex consigliere regionale, Davide Bono. Escluso dall'ultima competizione per aver fatto già due mandati. Sarà lui ad occuparsi di ricostruire il legame del M5S con le periferie.

Paolo Coccoresse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Paolo Coccorese

Il Comune scioglie le riserve: «Moschee aperte il 2 giugno»

Negli uffici del Comune hanno riflettuto a lungo, ma alla fine hanno deciso di non farsi vincere dal timore di essere assaliti dalle polemiche e hanno dato il benestare all'organizzazione dell'evento. L'edizione di quest'anno di «Moschee aperte», la tradizionale domenica di apertura al pubblico delle sale di preghiera cittadine, si svolgerà il 2 giugno, Festa della Repubblica. «Sarà all'insegna dei diritti per tutti», dicono dall'assessorato all'integrazione che aveva preferito procrastinare l'iniziativa, che segna un po' la chiusura del Ramadan prevista per il 4-5 giugno, a dopo le elezioni proprio per evitare divisioni. L'anno scorso parteciparono all'appuntamento ben tremila persone. Compresi i massimi rappresentanti istituzionali, come la sindaca Chiara Appendino, il prefetto Renato Saccone e l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che visitarono le moschee di via Genova e via Baretta in una domenica votata al dialogo interculturale. È il richiamo alla preghiera che segna la possibilità per i musulmani di interrompere il digiuno durante il mese di Ramadan. Dando il via al banchetto con-



Il banchetto
In corso Giulio sarà organizzato un pranzo condiviso in occasione della chiusura del Ramadan

diviso, come quello organizzato in corso Giulio Cesare, dell'Iftar. Un copione che sarà replicato per il terzo anno consecutivo.

In via Chivasso, la comunità musulmana della sala di preghiera Taiba annuncia una serie di iniziative. «Il grande evento quest'anno si arricchisce — è la spiegazione —. Oltre alle visite guidate alla mo-

schea, dove ci saranno stand informativi sui principi dell'Islam, sul ruolo delle donne e uno su «Le radici islamiche dell'Europa», sono stati organizzati anche due dibattiti in strada. Il primo sul tema dell'Islam italiano e sui «valori repubblicani», il secondo su «Spiritualità e ambiente». Un dibattito, quest'ultimo, che si lega a un'altra iniziativa innovativa: il «Green ramadan» organizzato dai giovani di Partecipazione e Spiritualità Musulmana di Torino, in collaborazione con l'Associazione Islamica delle Alpi e le moschee Taiba e Rayan, per lanciare una campagna di educazione e protezione ambientale rivolta alle comunità islamiche e a tutta la cittadinanza torinese. Durante le varie cene condivise utilizzeranno stoviglie biodegradabili. In più, nel corso della serata sarà possibile fare una donazione a favore del progetto di piantumazione di nuovi alberi al Parco Dora. Una novità che ha attirato l'attenzione del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa. È stato invitato, ma non ha ancora confermato la sua presenza. A Torino ci sperano per stemperare anche le (possibili) polemiche.

La protesta

Per fermare la nuova Ztl scatta il referendum

Nuova tappa nella battaglia contro il progetto di Torino Centro Aperto. Ieri davanti a un notaio è stato firmato l'atto che trasforma il comitato No Ztl allungata in un vero e proprio soggetto giuridico. Un passaggio necessario che vede protagonisti otto commercianti e due cittadini che si sono dati l'obiettivo di raccogliere le diecimila firme necessarie per chiedere il referendum cittadino con l'obiettivo di affossare il progetto del Comune. Il nuovo corso della Ztl partirà, secondo gli annunci, il prossimo anno. Il referendum è appoggiato anche dalla Lega che, dopo la vittoria alle elezioni, vuole farsi sentire anche a Palazzo Civico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggredito dalla baby gang in centro «In tre mi hanno rotto un braccio»

Un 18enne è stato minacciato e derubato domenica pomeriggio in via Barbaroux

Accerchiato dalla baby gang nel cuore del centro, in pieno giorno, la domenica pomeriggio. Scaraventato a terra e finito in ospedale — dove è rimasto una notte intera — mentre l'amico è rimasto talmente sotto choc da non riuscire più a parlare per ore.

Ora Marco (il nome è di fantasia) ha paura di non riuscire a studiare per la maturità. Ha una frattura scomposta alla mano destra, quella con cui scrive. Un arto ingessato. Ne avrà per 90 giorni: 45 quelli in cui dovrà tenere il gesso, per altri 45 un tutore. «Scrivo con la mano destra, non ho idea di come farò a prepararmi per l'esame», dice il giovane, che frequenta l'ultimo anno del liceo scientifico Convitto nazionale Umberto I. Ieri, dopo essere stato dimesso dall'ospedale Cto, il 18enne è andato con il papà a sporgere denuncia in questura.

«Ci siamo trovati, io e il mio amico, domenica alle 15.30 in piazza Arbarello. A piedi siamo andati verso il Caffè Gardenia di via Bertola: volevamo studiare tutto il pomeriggio», racconta Marco, che prima di arrivare alla meta è stato fermato in via San Francesco d'Assisi da una banda di tre ragazzi marocchini. «Eravamo in via Barbaroux e appena girato l'angolo li abbiamo incrociati — spiega lo studente —, in un primo momento ci hanno solo fissati ma lasciati andare. Soltanto dopo li ho sentiti parlare in arabo dietro di noi e li ho visti correre all'improvviso. In un attimo ci si sono parati davanti».

«Uno si è messo di fronte a me, era alto e grosso, l'altro alla mia destra, il terzo stava più di lato a guardare», precisa Marco. «Ti ho riconosciuto, sei quello che si scrive in chat con mia sorella», gli ha detto il capo della banda (ma l'episodio è del tutto inventato), mentre il complice gli tirava giù la felpa per strappargli le catenine d'oro. «D'istinto gli ho preso la mano e l'ho respinto — spiega la vittima — ma quello che mi era davanti mi ha piazzato tutte e due le mani sul petto e mi ha spinto fortissimo. Un altro mi ha fatto la sgambetto. Mi sono ritrovato a terra e ho sentito un dolore molto forte». I tre

sono scappati a mani vuote, quando qualche negoziante ha avvertito che qualcosa non andava. «Non finisce qui», l'ultima minaccia proferita dalla baby gang alla vittima. Marco ha chiesto aiuto a un barista di via Bertola, che gli ha detto: «Quei tre sono passati qui già prima e hanno rigato una macchina». Il dolore è diventato insopportabile,

La paura

Il ragazzo frequenta l'ultimo anno del liceo: «Ora non so come farò a dare la maturità»

tanto che il giovane ha dovuto chiamare i genitori per farsi venire a prendere. Lo hanno portato prima all'ospedale Mauriziano, dove è rimasto quasi sette ore. «Non c'era l'ortopedico e siamo dovuti andare al Cto», spiega il padre. «Frattura dello scafoide carpale destro», la diagnosi. «Sono rimasto pietrificato da quella scena, non me l'aspettavo», dice il ragazzo, che ha notato particolari che potrebbero essere utili: «Avevano tutte da ginnastica e cappellini da baseball, vestivano Nike e Adidas, avranno avuto tra i 16 e i 20 anni».

Elisa Sola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferito
Il diciottenne è stato colpito e spinto a terra, dovrà tenere gesso e tutore per 90 giorni



IL REPORTAGE

REGIONALI 2019

Nel 2016 ai Cinquestelle il 40% che ora va al Carroccio
Il pensionato: «Ormai questo è un quartiere perso»

La messa vietata, la carne di maiale e i voti per Salvini

Barriera Milano e Falchera deluse da Appendino. Lina, 70 anni: «Perfino la notte di Natale è pericoloso uscire». La paura che fa fare il pieno alla Lega

La paura può anche cancellare il Natale: «Avrei voluto andare alla messa di mezzanotte, alla chiesa Maria regina della Pace, ma non lo feci», racconta Orsolina, per tutti Lina, 70 anni a settembre, da 33 titolare del Bar Roberto, a metà di corso Palermo. Da casa sua, al primo piano sopra al locale, alla parrocchia, saranno meno di duecento metri: «Ma quando è buio, meglio non uscire». La paura fa votare: «Salvini». Per un motivo, soprattutto: «Ha una faccia che convince, da uno che può migliorare questa situazione». Mica come gli altri: «Due anni fa, ho votato Appendino, ma ci ha deluso. Anche per il divieto dei video-poker: bastava far rispettare le leggi». Una passeggiata tra le strade di Barriera di Milano non fa sondaggio, ma per i dati bastano e avanzano quelli delle elezioni: da queste parti, la Lega ha sfiorato il 40 per cento. Quello stesso che, tra mercati e vie, nel 2016 aveva raccolto i Cinque Stelle.

Hai voglia a chiamare luogo comune il tema immigrazione: «Ho aperto l'hamburgeria nel 2016 — racconta Alina, 40 anni, parlando del suo bel localino — e dopo qualche giorno, entrano degli uomini, musulmani». Non era il benvenuto del vicinato: «Mi offrono dei soldi, dicendo che me ne dovevo andare: "Tu vendi carne di maiale, e non va bene"». Con passione e tenacia — dopo aver lasciato il lavoro all'Unicredit preso con la laurea in Economia — lei

l'ha fatta invece andare benissimo: carne dal cuneese, spezie dall'Emilia, tutto naturale. Morale: «Nessuno mi saluta più». E i clienti sono praticamente tutti italiani. «Nel 2016 votai Appendino, mi piace l'onestà dei Cinque Stelle, ma domenica ho scelto Salvini»: quando si dice il caso. «È un grande comunicatore, ti viene da credere a quel che dice e poi, basta che ti affacci fuori:

vogliamo dire che non c'è il problema delinquenza?». Siamo all'incrocio tra corso Giulio Cesare e corso Novara, con colpo d'occhio alla Training Day, con il Denzel Washington della narcotici. Qui neppure servirebbe un detective: «Ti so dire anche io, quelli che spacciano». C'è il solito guaio: «Le leggi che non funzionano: la polizia li prende, e dopo un paio di giorni, ric-

coli. In Russia, non andrebbe così», sorride. Citazione non casuale, suo papà era un soldato dell'Armata Rossa, e si portò dietro lei, nelle basi: «In Iraq, Iran, Libia». Come hobby, imparò la cucina («stavo con i cuochi»), e a difendersi: «Mi insegnò a lanciare coltelli e a sparare». Proprio impugnando un coltello da cucina, l'anno scorso, mise in fuga tre albanesi, «che avevano puntato la cassa». Ora, ha lo spray al peperoncino sotto al banco: «Senza, non esco mai». Non è solo questione di (in)sicurezza, ma pure di altro: «Sa da quant'è che chiedo la raccolta differenziata? Mesi. Eppure Appendino l'aveva promessa. Niente».

Dietro l'angolo, in via Leini, sotto la pioggia del pomeriggio sta passeggiando Francesco Landa, 89 anni: «La sera è troppo pericoloso, non c'è un bianco». Lui ha sempre votato Pd, ma capisce l'exploit della Lega: «Salvini sa convincere le persone e poi vuole mettere con Di Maio? Uno che non ha mai lavorato». Anche se neppure lui ce la farà: «Questo quartiere ormai è perduto». Scuote la testa pure Tommaso Brunetti, 76 anni, nel cuore di Falchera: «Dieci anni fa non era così: il problema è che noi moriamo e gli stranieri arrivano». Pausa: «Parliamoci chiaro, qui del fumo ce n'è». Eppure, la paura non ha scacciato il vecchio amore: «Alle regionali ho votato Chiampa, gran sindaco, alle Europee, Lega. Magari Salvini risolve la questione». Avrebbe votato Lega anche Giovanni, 10 anni più vecchio, che s'aggira per via degli Abeti: «Stavo male e non ci sono andato, ma avrei scelto Salvini: dà l'impressione di fare le cose, e non soltanto di prometterle». Leghista è Nicola De Meis, 70, che da 27 anni osserva il quartiere dalla sua edicola: «Qui è un covo del Pd, ma la verità è che la gente vota Salvini: lo fa ma non lo dice». Perché è la ricetta «più forte e veloce, dopo le promesse mancate dei Cinque Stelle», sostiene Carlotta Salerno, presidente (per il centrosinistra) della circoscrizione 6. «I problemi sono sicurezza, decoro e delinquenza, e la Lega ha parlato alla pancia delle persone. Una soluzione fasulla e semplicistica». Ci credono in tanti.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina **12**

Il commento

Se Torino diventa la provincia di un impero

di **Salvatore Tropea**

Dopo quello che promette di essere il matrimonio del nuovo millennio potrà sembrare riduttivo, ma è impossibile non riproporsi la domanda sul futuro della Fiat a Torino, ovvero nella città dove il gruppo della famiglia Agnelli è stato creato 120 anni fa. Naturalmente questa volta non per sapere, come si è fatto per tanto tempo, se ancora questo luogo conserva il ruolo di capitale dell'impero al quale ha dovuto progressivamente rinunciare dopo l'accordo che ha portato alla nascita di Fca. Adesso si tratta di intercettare un futuro sapendo che esso sarà quello destinato a un pezzo di un colosso dell'auto sul quale, se andranno a posto tutti i tasselli annunciati, come sull'impero di Carlo V non tramonterà mai il sole. Ed è proprio questa dimensione che rimanda al caso Torino e a quel tanto che qui rimane della Fiat, a ciò che si può perdere e a ciò che si può guadagnare, dopo l'operazione Fca-Renault per la produzione diretta di vetture ma anche per tutto ciò che gravita attorno. Un bel rompicapo per il nuovo governo regionale e non solo.

Si prospettano possibilità nuove e rischi nuovi. Essere più grandi e più forti in un mercato mondiale nel quale non ci sarà più posto per i piccoli gruppi, vuol dire assicurarsi prospettive di sopravvivenza che diversamente sarebbero sempre più evanescenti. Ma può voler dire anche una polverizzazione dei siti di produzione che, nella situazione particolare di Torino, equivale a un indebolimento del ruolo, a un diventare un punto come tanti altri sparsi dall'America al Far East passando per l'Europa. Con una differenza sostanziale rispetto all'affare Chrysler: in quel caso l'assemblamento dei marchi metteva assieme prodotti diversi tra loro e destinati a mercati sui quali ognuno aveva storicamente un suo spazio e un suo ruolo. Con Renault, a parte Alfa e Maserati che costituiscono un punto a favore di Fiat, si deve prestare attenzione a come ritagliarsi i mercati nei quali finiranno prodotti che sono stati e continuano a essere concorrenti. Per Torino e per l'Italia si prospetta dunque un vantaggio nella fascia alta di vetture e un rischio, non ancora misurabile, in quella bassa. Insomma una situazione inedita che rilancia la domanda sulla validità del piano triennale al 2021 annunciato a suo tempo da Sergio Marchionne e confermato con qualche modifica dal successore Michael Manley. Che cosa rimane di quel dossier che non è stato mai approfondito con i sindacati, che il governo grillo-leghista non deve avere mai aperto, sul quale con le istituzioni locali non si è andati oltre una formale presentazione? Saranno confermati gli impegni, compresi quelli su auto elettrica e nuovi modelli, con la conseguente ricaduta sull'indotto che ancora rappresenta un patrimonio di "sapere" che con migliaia di posti di lavoro? Nella grandiosità del nuovo accordo può diventare un dettaglio ma per Torino non lo è affatto. E per il nuovo governo regionale, oltre che per la Città di Torino, sarà un tema molto caldo.